

Caccini, Giulio

Il Rapimento di Cefalo

Firenze 1600

Res/L.eleg.m. 3751

urn:nbn:de:bvb:12-bsb10207012-0

Copyright

Das Copyright für alle Webdokumente, insbesondere für Bilder, liegt bei der Bayerischen Staatsbibliothek. Eine Folgeverwertung von Webdokumenten ist nur mit Zustimmung der Bayerischen Staatsbibliothek bzw. des Autors möglich. Externe Links auf die Angebote sind ausdrücklich erwünscht. Eine unautorisierte Übernahme ganzer Seiten oder ganzer Beiträge oder Beitragsteile ist dagegen nicht zulässig. Für nicht-kommerzielle Ausbildungszwecke können einzelne Materialien kopiert werden, solange eindeutig die Urheberschaft der Autoren bzw. der Bayerischen Staatsbibliothek kenntlich gemacht wird.

Eine Verwertung von urheberrechtlich geschützten Beiträgen und Abbildungen der auf den Servern der Bayerischen Staatsbibliothek befindlichen Daten, insbesondere durch Vervielfältigung oder Verbreitung, ist ohne vorherige schriftliche Zustimmung der Bayerischen Staatsbibliothek unzulässig und strafbar, soweit sich aus dem Urheberrechtsgesetz nichts anderes ergibt. Insbesondere ist eine Einspeicherung oder Verarbeitung in Datenbanken ohne Zustimmung der Bayerischen Staatsbibliothek unzulässig.

The Bayerische Staatsbibliothek (BSB) owns the copyright for all web documents, in particular for all images. Any further use of the web documents is subject to the approval of the Bayerische Staatsbibliothek and/or the author. External links to the offer of the BSB are expressly welcome. However, it is illegal to copy whole pages or complete articles or parts of articles without prior authorisation. Some individual materials may be copied for non-commercial educational purposes, provided that the authorship of the author(s) or of the Bayerische Staatsbibliothek is indicated unambiguously.

Unless provided otherwise by the copyright law, it is illegal and may be prosecuted as a punishable offence to use copyrighted articles and representations of the data stored on the servers of the Bayerische Staatsbibliothek, in particular by copying or disseminating them, without the prior written approval of the Bayerische Staatsbibliothek. It is in particular illegal to store or process any data in data systems without the approval of the Bayerische Staatsbibliothek.

IL RAPIMENTO DI CEFALO

RAPPRESENTATO NELLE NOZZE
DELLA CRISTIANISS. REGINA
DI FRANCIA E DI NAVARRA

MARIA MEDICI
DI GABRIELLO CHIABRERA



IN FIRENZE
APPRESSO GIORGIO MARESCOTTI.
M D C.

Con Licen^{za} de' Superiori.

INTERLOCVTORI.

Poesia fa il Prologo.	Mercurio
Aurora	Gioue
Cefalo	Fama da la licenza
Titone	Choro di Cacciatori
Oceano	Di Tritoni
Febo	Di Amori
Amore	Di segni celesti
Notte	Di Dei.
Berecintia	



APPRESSO GIORGIO MARESCOTTI.
M D C.

Con Licenza de' Superiori.

PROLOGO.

LA POESIA,



Er serenar il duol ne gli altrui cori,
Fauoleggiando in misurati accenti,
Io ne le nobil menti
Spiro da l'alto ciel sacri furori,
E di chi prezzo, & amo
Agito i petti, *tt* Poesia mi chiamo.

Vo colà pronta, oue virtù m' inuita;
Quinci à te scendo riuerente inchina
O inclita Reina,
Cui l'alma Italia qual suo pregio addita,
Cui Francia alta desira,
E cui l'Esperia, e'l suo gran mondo ammir.

Già su la cetra de gli amor compagna
Le glorie io fei di tua beltà si chiare
Che Teti in grembo al mare,
Et in grembo à le nubi Iri si lagna,
E lagnasi non meno
Espero ardente in grembo al ciel sereno.

H' or tra le pompe, e gl'Imenei festosi
Ampi teatri, e scene eccelsè indoro,
E spongo oggi fra loro
Al forsennato vulgo amori scosi,
E tra bei suoni, e canti
Mostro d'antichi Dei vari sembianti.

4 PROLOGO.

*Tempo verrà, che de tuoi figli altieri
In far cantando le vittorie conte,
Su l'Eliconio monte
Io farò risonar versi guerrieri,
Qual rimbombo di venti,
O per distrutto giel gonfi torrenti.*

*In tanto l'asta gloriosa, e l'armi
Non mai per forza, ò per insidia dome,
E del tuo Marte il nome
Impiumo si d'infaticabil carmi,
Ch' à minacciarli assalto
Strale d'invidia non può gir tanto alto.*



ATTO

ATTO PRIMO.

5

Aurora.



IAGGIE del ciel serene
Lasciar vostri bei lampi hor non mi sento,
Tanto in terra di bene
Mi fa cercar Amor col suo tormento.

Vno de Cefalo sorgi, che dal cielo un Nume
cacciato Entro nembi di rose à te s'inuia;
ri.

Di venerarlo, & adorar fa segno;
Che se non ben s'honora

Eterna potestà, si muoue à sdegno.

Cefalo.

Qual tu ti sia de le superne Diue,
Che tra mortali gloriosa scendi,
Sia per nostra salute il qui vederti;
Se Cintia sei, che per queste erme riue
Col corso usato di seluaggie belue
Brami per gli occhi tuoi nuouo diletto,
Io pronto sgombrerò di queste selue.

Aurora.

Cintia non son, ch' à gli animali guerra
Muoua con arco; e stral per le foreste;
Io son l' Aurora; e fo vedermi in terra
Per mitigar l'affanno,
Che le ferite d'un mortal mi danno.

Cefalo.

E chi fu l'empio in terra,
O bellissima Dea
Che le celesti membra à ferir prese?
Pera l'empio, oh' offese
L'infinita bellezza,
Ch'egli adorar douea.

Aurora. Non pera nò, non pera,

Che

*Che non fora sicura oggi tua vita,
Non fora nò, sicura,
Per che tu fosti autor di mia ferita.*

*Cefalo. Lasso, deh lasso me, deh che sento io?
Autor io d'una colpa,
Che soua ogni altra di fuggir desio?
Forse scoccando à saettar le fere
Questo mal fortunato arco t'offese
Contra ogni mio volere;
Ma se volgi' l pensiero à la mia mente,
Tu lo sai come Dea, sono innocente;
Pur non sono innocente; io son ben degno
D'un' infinita pena;
Prendi questo coltello, eccoti il petto,
Hor bella Dea mi suena.*

*Vn del
coro. Ah che disdegno, & ira,
Ah non ti turbi il petto,
Anco le vere colpe il ciel perdona;
E con veraci esempi
Ci dimostra ogni etate,
Che nel cor de gli Dei
Non può fallir pietate.*

*Aurora. A miglior tempo riserbate i preghi,
Non più fate jonar voci dogliose;
Le piaghe del mio cor sono amorose,
Che i lucidi occhi tuoi Cefalo apriro;
Ne per mia contentezza altro desiro,
Che nei regni del ciel farii beato;
Tu le miserie humane
Fuggir oggi da te vedrai lontane,*

E cangerai

*E cangerai da questa Diua amato
Il tuo caduco à sempiterno stato.*

Cefalo. *O' gran pregio del ciel oggi che pensi?
O' compagna del Sol vuoi prouar forse
S'ho riuerente il cor quanto conuiensi?
Ch'io tanto ardisca? io del' Aurora amante?
O' bellissima Diua io non son degno
Di colà por le labbra,
Oue tu pon le piante*

Aurora. *Del Ciel le gratie da sprezzar non sono;
Disgombra l'humiltate à me noiosa,
A te stesso dannosa.*

Vno del coro. *Impetrerà mai fede
Narrandosi ad altrui la merauiglia
Ch'oggi per noi si vede?*

Cefalo. *Tu bellezza celeste
Cerca d'un amator nel Ciel sereno;
Io vile huomo terreno
Seguiterò d'amar bellezza humana
Entro à queste forest.*

Aurora. *Se terreno, e mortale
Schifi nel l'alto Ciel di viuer meco,
Io celeste immortale
Non schiferò qua giù di viuer teco.*

Cefalo. *A sommi Dei non è da dar consiglio;
Fia ben ciò, che farai.*

Aurora. *Oue il piede riuolgi? oue ne vai?*

Cefalo. *Per l'aspre selue à perseguir le fere.*

Aurora. *Oggi dal guardo mio nan fuggirai;
Huomo non haue incontro à Dio potere.*

Coro

ATTO SECONDO.

Coro de Cacciatori.

IO tra foreste, e tra neuosi monti
 Di lunghe aste ferrate armo la destra,
 Et à greggia siluestra
 Di cerui altier per le ramosse fronti
 Et à cinghial torbido gli occhi, e bianco
 Le curue zanne empio di piaghe il fianco.

Manca il rimanente del Coro.

ATTO SECONDO.

TITONE.

Titone
 sol per
 aria.



CHi mi conforta ohime? chi più consol ami?
 Or che' l mio Sol, che si bei raggi adornano,
 Il desiato lume, ah! lasso, inuolami?
 La bellissima Aurora, onde s'aggiornano
 Mie notti, innanzi tempo ecco abbandonami,
 Ne pensa, che queste hore vnqua non tornan.
 Quinci si trista in cor voce risuonami,
 Che tutti i miei pensier dolcezza obliano,
 E rio sospetto à rie querele spronami.
 Diua, che gli occhi miei tanto desiano,
 E che nuoue vaghezze oggi in te sorgono,
 Che dal mesto Titon si ti desuiano?
 Deh se tue belle ciglia hora mi scorgono,
 Mira, che gli occhi miei lacrime piovono,
 E che mentre dal cor preghi ti porgono,
 Miei voci co' sospir l'aria commouono.

Dispen.

Oceano. *Dispensator de l'ammirabil lume,
Che sù destrier volanti
L'universo correndo orni, e rischiari;
Per che non sali ver gli eterei campi?
Et oltre al tuo costume
Lento soggiorni nel gran sen de i mari?
Se de gli eterni lampi
Febo sei scarso al mondo,
Le strida de mortali al Cielo andranno;
Che'l pianto è grande, dou' è grande il danno.*

Febo. *O' de l'onde infinite
Sommo rettor, tu mi condanni in vano;
Almo Padre Oceano
Al viaggio fatale io non son lento;
Ecco il destrier, c'han ne le piante il vento,
Se son disposti al corso;
Mira l'aurato morso
A tutti intorno biancheggiar di spuma;
Par, che di calpestar gli alti sentieri
Ci scuno anampi, ttarda;
Ne la mia destra à lo sferzar fia tarda.*

Oceano. *Dunque à destrier focosi allenta il freno,
E fa sonar le luminose rote
Super lo smalto del bel Ciel sereno.*

Febo. *Come poss'io, se non appare ancora
Con la fronte di rose, e co' piè d'oro
A farmi scorta nel cammin l'Aurora?*

Oceano. *Per che cotanto indugia
La rugiadosa Diua?
Già per l'addietro di volarti innanzi*

Mai non mostrossi schiua;

Febo.

Forse Titon con amorosi preghi

Seco ritienla, e le fa forza al core;

Ch'ogni termine sprezza,

Et ogni freno, et ogni legge Amore;

Vno del

Il fanciul, che raccende

coro de

L'aria di sì bei rai

le Deità

E forse Amor, ch'in verso noi discende?

Marine.

Amor è, rimirate

vn'altro

E la faretra, e l'arco,

del det-

Che mortalmente impiaga,

to coro

E pur ogni alma di sue piaghe è vaga.

solo.

Amore.

Illustrator del mondo,

Ch'ogni cosa discerni;

Omai disfrena i corridori eterni,

E sta del mar in fondo;

La bellissima Aurora à te non torna,

E sai, che senza Aurora

La Notte non s'aggiorna;

Febo.

Come come non torna? e chi raffrena?

E chi da me disuia?

La bella scorta mia?

Amore.

Questa immortal faretra

H'alle ferito il petto,

E sì dolce diletto

Ella un bel viso rimirando impetra,

Che di te non rammenta.

E non rammenterà, se pria non chiude

Quella percossa acerba,

E non spargo di mele i suoi martiri,

E non

ATTO SECONDO.

11

E non le dono il fin de suoi desiri.

Oceano O' dell' alte quadrella

In terra, e in mar saettator famoso,

Esspugnator d' ogni volere auverso,

Dolce soggiogator de l' uniuerso,

Oggi che fai? che tenti?

Mira, che su l' Olimpo errano indarno

I gran lumi celesti,

Se'n questi bassi fondi il Sole arresti.

lebo

Nulla forza contrasta

All' inuitto valor del tuo volere,

Ogni possanza trema

Al solo minacciar del tuo potere;

Ma perche lungamente oscuro nembo

Vuoi, che funesti il volto de la terra,

Et ingombri i mortali

Orribile spauento

D' ineffabili mali?

Amore.

Perche regni memoria

Entro il cor de gli Dei del mio valore,

E nel mondo la giu cresca maggiore,

E mio pregio e mia gloria;

Stia rimirando, e taccia

La sempiterna, e la caduca gente;

Che può la mia faretra

Ciò, che vuol la mia mente.

Vno del
coro.

Odi come superbo altrui minaccia?

E pur gli scherza in viso

Lusinghe uole riso

Amore.

Amori, o vaghi amori

*Su bell' ali veloci
 Leggiadri volatori,
 Dal vino auorio della gola hor esca:
 L'aura gentil de le soavi voci;
 E perche l'pregio di mio stral più cresca,
 Dite per l'uniuerso,
 Com'oggi s'innamora
 La bella, e va a Aurora.*

Coro d'Amore.

CHe'l valor de gli strali,
 Onde Amor aolce, e lusingheuoł fiede
 Possa lo smalto aprir de cori auuersi;
 Mortali, & immortali
 Con tante piaghe lor si ne fan fede,
 Ch'omai sua gran possanza è da tacer si;
 Tal ch'oggi io canterò gli alti diletti,
 Onde l'arco amoroso ingombra i petti.

Manca il rimanente del Coro.

ATTO TERZO.

Cefalo.



*Iua, se non amata
 Come Donna mortale
 Almen si come Dea
 Da Cefalo adorata,
 A che mi vieni al fianco?
 A che pur prendi in seguitarmi affanno?*

Di

Di sì fatta vaghezza
Gli eterni Dei gran meraviglia hauranno.

Aurora. Non sai che per Anchise arse d'Amore
Già lungamente il cor di Citerea?
E che dal sommo Ciel Cintia scendea
Per l'altiera beltà d'Endimione?
Non è de gl'alti Dei biasmo l'amarui,
Però che amano voi sol per bearui.

Cefalo. Se nel colmo de Cieli
Non si condannerà tua nuoua fiamma,
Che ne fauelleran gli huomini in terra
Come lor si riueli?

Aurora. Dourebbono ammirar nostra bontate,
Per cui non siam di noi medesmi auari,
Et inchini e deuoti
Renderne gratie, e consecrarne altari

Cefalo. Io non ho pieno il cor di sì gran senno,
Che m'opponga al valor di tue ragioni,
Ma Ninfa alma, e gentile
M'ha così preso il cor con le sue chiome,
E con l'ardor de suoi begli occhi puro,
Ch'io più del Ciel non curo.

Aurora. Se'l uiuo foco, che m'auampa in seno,
Se la stanza immortal fra l'aeree stelle;
Hanno men di possanza entro al tuo petto,
Ch'un vile amor terreno;
Volgi la mente almeno,
Che s'io qui teco fo lungo soggiorno,
Il sol fia senza scorta,
L'aria non haurà lume,

14 **ATTO TERZO.**

*La terra inferma perirà gelata;
Hor vuoi tu ruinar l'alto gouerno,
Che diede al mondo il creatore eterno?*

Cefalo. *O' Diua, il mondo è ne la man di Dio
Egli se' l'curi; io curerò me stesso;*

Aurora. *Et io verrotti appresso.*

Notte. *La beltà de l'Aurora
Per Cefalo bear ne gli alti regni
In terra oggi dimora,
Ne si sa disdegnar, ch'egli la sdegni;
Deh ne gli humani ingegni
Tanto saper si desti,
Ch'intendano i mortali,
Com' il lor vero ben vien da celesti.*

**Vno de
i segni
celesti.** *Tacita Dea, che ne cimerij campi
Tenebrosa soggiorni,
Et indi uscendo per fatal decreto
Con prescritto intervallo il mondo adombri;
Per che contra l'usato
Fra le stelle del Ciel prendi la via?
Che per te si desia?*

Notte. *Lumi, che n'alto fiammeggiando eterni
Ornate in più maniere
L'immenso vel de le volubil sfere,
Anzi gli occhi di Giove, io vo condurmi;
Et intender da lui,
Ch'ogni cosa à sua voglia ordina, e regge
S' à tutto l'uniuerso ei cangia legge.*

**vn altro
segno.** *Ond'è cotal sospetto?
Chi fa di tanto mal tuo cor pensoso?*

Cheta

Cheta madre di requie, e di riposo.

Notte.

H'or non sa rammentarsi

Il vostro cor, che la metà del tempo

Solo sopra la terra

Gli humidi nemi ho da tener co' farsi?

Vno al-
tro se-
gno.

Non ti sembri fatica

Palese far, perche così fauelli

Ombrosa Notte del silenzio amica.

Notte.

Per che non sorge il Sol da l'Oceano,

Ma colà giù rimansi oltra il costume,

Et io non so dal mondo

Come partita far senza il suo lume.

vn altro
segno.

Forse non sorge il Sol, per ch'egli attende

La bell' Aurora, che gli voli auante,

Et ella in terra diuenuta amante,

Ne del Sol, ne di se non si rammenta;

La doue Amor tormenta

Il core è morto, e la memoria è spenta.

Notte.

Non uo' biasmar l'Aurora,

Che da ciascuna legge vn core è sciolto,

Tosto ch'ei s'innamora;

Ma dourà Gione riuoltarsi in mente,

E far sì, che non pera

Tutto'l mondo sepolto

In tenebrosa sera.

Vno de
segni.

Hor segui tuo cammino;

Vola ne l'alto, e sponi

Il discreto tenor di tue ragioni;

Nulla cosa è non piana

Al gran saper diuino.

Coro

Coro de segni celesti.

Non è questo che splende il primier giorno
 In cui superbo ne celesti campi
 Amore illustri il suo possente impero;
 Già da bel Sol di vago viso adorno
 Soavi trasse, e dilettofi lampi,
 Onde del gran Saturno arse il pensiero,
 Si che in nouel destriero
 L'altezza ei chiuse del diuin semblante,
 E mosse per le selue il piè sonante.

Manca il rimanente del coro.

ATTO QVARTO.

Berecin
tia.

NE la magion stellante, e luminosa,
 Eterni alberghi, non soggiorna un Dio,
 Che per alta beltate alto desio
 Non gli habbia messa in cor fiamma amorosa.
 Ne pur è stanco ancor, ne pur si pente,
 Ne pur si satia Amor di tanti esempi,
 Che con suoi fochi dilettofi, & empì
 Oggi fa de l'Aurora il petto ardente.
 Ella da l'alto ciel discesa in terra
 Non cura più di rimenarne il giorno,
 Sol per le selue trascorrendo intorno
 Pace procura à la sua propria guerra.
 Ma sequel d'ogni cor dolce tiranno
 Tosto la bella Dea non riconfola,

Dal

Dal colpo haurà d'una sa etia sola
 Il mondo tutto irreparabil danno.
 Che se del Sole à rai l'vsata scorta
 Nel viaggio fatal non fa l'Aurora,
 Il Sol farà nel mar lunga dimora;
 Sì nel mio grembo ogni virtù fia morta.

Amore. Di che diletti il cor così cantando
 Antica Berecintia torreggiante?
 Rammenti forse i celebrati ardori
 De i trapassati amori?

Berecin O' fiero cor sotto ridenti ciglia,
 tia. O' tenero fanciul d'infiniti anni,
 Fabricator d'inganni,
 Operator d'eccelsa merauiglia:
 Non canto nò, non canto
 Miei trapassati ardori.
 Canto i nouelli amori
 Onde la bella Aurora infiammi, et ardi,
 E piango il graue mal, cui tu non guardi.

Amore. Non biasmar me, che dal mio ardor non viene
 Mai cagion di dolore,
 Vien cagion di dolor da l'altrui core
 Quando gl'incendi miei non ben sostiene;
 Pur ha tanto valor questa mia mano,
 Ch'ogni graue tormento
 In vn solo momento
 A voglia mia farà volar lontano.

Berecin Folle è chi ciò non crede,
 tia. Proua di mille esempi
 Altrui ne può far fede;

*Ma fa, che chiaro tu lo mostri ancora
Ne l'amor de l'Aurora.*

Amore. *Riposa homai riposa,
La bella Aurora ancor farò gioiosa;
Ma vuò mostrare impria
Quanto ha seco valor la face ardente,
E la faretra mia.*

Mercur. *Doue cercar d'Amore,
E doue ritrouarlo oggi poss'io?
Ei su dipinte piume
Ratto via più che stral via più, che vento
H'a di volar costume;
Dunque doue cercarlo,
E doue ritrouarlo oggi poss'io?
Ecco colà s'io non m'inganno il veggio;
O' pargoletto Dio,
Spiega le penne, e sali
Al Concilio celeste;
Così comanda Giove,
Signor de gl'immortali.*

Amore. *Araldo de gli Dei,
Stellante messaggiero,
Deh mi rispondi, e di, se ti rimembra
Quando feci Saturno*

Mercur. *Coprirsi nel sembiante d'un Destriero?
Ciò fu, quando di Pelio in fra le Selue
Ei fe l'aria sonar d'alti nitriti.*

Amore. *Dimmi ancor, ti rimembra
Quando per la beltà di Proserpina
S'accese il gran Plutone,*

E di

E di lei se rapina?

Mercu. Hollo ben fermo in mente;
Egli se la rapì presso Etna ardente.

Amore. Dimmi ancor, ti rimembra
Quando Giove versossi in pioggia d'oro?
E quando egli mugghiò conuerso in Toro?

Mercu. Ben ho di tutto ciò ferma memoria
Amor; ma non intendo
Per che di tanti amori
Or' tu mi prenda à raccontar l'istoria.

Amore. Per che ti sia palese,
Che s'al mio gran potere
Non è poter che non s'inchini, e pieghi,
Mal consigliossi à comandarmi Giove,
Ma douea farmi preghi;
Dunque tornando al sempiterno regno
Tu gli dirai, ch' à lui venir non degno.

Mercu. Deh non t'infiammi sdegno,
Non hai cagion di disdegnarti Amore,
Giove non ti comanda, anzi ti prega,
Del così fauellar fu miol' errore;
Vientene meco Amore,
De gli huomini conforto,
Delitie de gli Dei,
Che sol de l'uniuerso
Tu regnator, trionfator tu sei.

Amore. Hor mouiam se t'aggrada;
Nulla si può trouar, che più mi stringa
D'una gentil lusinga.

Coro di Dei.

IN questo d'almi e di Stellanti lumi
Regno senza alcun fin sempre sereno
Dentro de l'altrui seno
Corrono immensi di letitia fiumi
Alzi le vele ogn'hor l'altrui desire,
Ne lo prenda timor d'esser absorto,
Ch'in ogni parte ha porto
Questo infinito mar d'alto gioire,
Varco non è, ch'alcuna volta aprire
Speri l'Affanno, ond'ei qui ponga il piede,
E qui segno non vede
Morte, oue possa con suo stral ferire
Hor con vero feruor d'immortal dire
Di chi tanto ci diè suoni la gloria,
E sì cara memoria
Ingiustissimo oblio mai non consumi.



OTNIVO OTTA
ATTO QVINTO.

21

Giove.



*E l'alto Olimpo abitatori eterni,
 Ben che beati in voi medesmi à pieno
 Non cerchiate alcun ben fuor di voi stessi,
 Non fu senza ragion formare il mondo,
 Che di nostra bontà fosse vestigio;
 E per non discordar da noi medesmi
 Pur vuol ragion ch'ei si conserui in stato;
 Però quando ne secoli primieri
 Fetonte incauto su le rote ardenti
 Smarrìua il corso de l'eteree strade,
 Io perche' l'mondo non andasse in fiamma
 Vibrai la destra à fulminar non lento;
 Or per altra cagion non minor risco
 Ecco souasta; diuenuta amante
 La bell' Aurora fa soggiorno in terra,
 Ne la legge fatal più si rammenta;
 Ella non scorge il Sole, il Sol da l'onde
 Non mena il giorno, e tenebrosa notte
 De l'aria i campi occuperà mai sempre,
 Tal ch'ogni cosa sia destrutta in terra;
 Quinci à l'ardor de l'amorosa Dea
 E gran ragion, che tua virtute Amore
 Termine ponga, onde tuo titol sia
 Conseruator, non struggitor del mondo
 O bellissimo Dio,
 Quando era l'uniuerso
 In confusa caligine sommerso,
 Tu pur fosti ad aprirlo,*

**Parte
 del coro**

Pur

Pur fosti ad abbellirlo

Altra
parte
del co-
ro.

Dunque per ch'ei non torni

Confuso un'altra volta

Le nostre voci, e i nostri preghi ascolta;

Empi il comun desio

O' bellissimo Dio.

Amore. *Quantunque à rischiare l'alta possanza*

De gli aurati miei strali

Opre merauigliose à tentar pigli

Non è già mio consiglio,

Ch'indi nascano mali;

Ciò pienamente oggi io farò palese;

A l'infiammata Aurora

Oggi del suo piacer sarò cortese,

Ond'ella possa far lieto ritorno

A gli uffici fatali;

In terra io spiego l'ali;

Voi su nel Ciel cantate

La mia gran potestate

Coro de
gl'Iddei
tutto.

S' à la stagion primiera

Stato non fosse Amore,

La bellezza del mondo unqua non era;

E s'hor non fosse Amore,

Il bel del mondo tornerebbe orrore

Amore. *Per mille nobil proue*

Già mia faretra io coronai di gloria,

Ma via più nobil pregio

Certo mi reherà l'alta memoria

De l'amor de l'Aurora;

Si col pensiero io veggio

Ne secoli futuri
Di lei cantar si l'amorosa pena
In gran Teatro, e su mirabil Scena;
Ma vien la bella Diua,
Io qui uo' star nascoso,
Et alquanto sentir ciò, ch'ella dice
Di suo stato amoroso.

Aurora Che si dirà tra le mondane genti
Vdendo ricontar, che d'una Diua
Per un huomo caduco
Fossero un tempo i desiderj ardenti?
In fra vili mortali
Biasmo mi si darà, per che del vulgo
Sono i giudici frali;
Ma certo son, che à le reali orecchie
La fiamma mia non giungerà con biasmo;
Che i Re, come di stato
Sono à gli Dei vicini,
Così non meno hanno i pensier diuini.

Amore. O' fra l'alme beltà, che'l cielo apprezza
Non seconda bellezza;
Mira gli strali onnipotenti, e l'arco,
Che nuouamente il cor si t'ha ferito.

Aurora Saettator fornito
D'alto foco infinito,
Onde ogni cosa accendi,
Deh per che meco à saettar non prendi
L'aspro smalto onde Cefalo s'indura;
Si ch'egli non rifiuti
Del mio fel ce amor l'alta ventura;

Amore. Cara scorta del giorno,
 Ch'oue ti mostri fiammeggiando in cielo
 Il ciel diuien più de l'usato adorno;
 Porgi le belle orecchie al parlar mio;
 I secreti amorosi à me son noti
 Poscia, che de gli amanti io sono il Dio;
 Come Cefalo appar non far parola
 Stringilo teco, e verso il ciel ten uola.

Aurora. Che mi consigli tu? s'egli non brama
 Mecobearsi in quel superno regno,
 Tu sai ch'ei non è degno.

Amore. Io piagherogli il petto,
 E forte si l'infiammerò per via,
 Ch'haurà sommo diletto
 Di ciò, ch'or non desia;
 Ecco ch'ei muoue il piede
 Con pensoso sembiante;
 Prendi seco à parlar si come Dea,
 Io mene torno su nel ciel stellante.

Aurora. Cefalo ascolta, ch'altra volta in terra
 D'una sol voce mia non sarai degno:
 Hai tu riuolto ò forsennato il core
 Alben, che ti promette
 Il foco altier del mio celeste ardore?

Cefalo. Via più, ch'io non solea
 Scorgo ne tuoi sembianti
 D'almo splendore, e nel tuo sguardo ò Dea;
 Ma de supremi Dei le viste eterne
 Comprendono del cor le voglie interne
 Si ch'è sciocchezza rea l'altrui mentire;

*L'amor de la mia Donna
Di così fiero ardor m'empie la mente,
Ch'ei non mi lascia il tuo voler seguire,
E di ciò non potere
Ho bellissima Diua il cor dolente.*

*Aurora Di tu veracemente?
Hor porgimi la man, fammi sicura
Come il tuo dir non mente.*

*Cefalo. Poi che così m'imponi
O' diua, ecco la mano*

*Aurora Et io dal mondo or ti farò lontano;
Salirai meco al sempiterno impero,
Vedrai, che su la terra human pensiero
Di ben verace è desioso in vano.*

Coro di Cacciatori.

*Ineffabile ardore,
Ch'è gli alberghi del ciel richiama il core.
Muoue sì dolce, e sì soave guerra
Lusingando i pensier beltà mortale,
Ch'è volo un cor non spiegheria mai l'ale
Per solleuarsi peregrin da terra,
Se non scendesse à risvegliarlo Amore.*

*Ineffabile ardore,
Ch'è gli alberghi del ciel richiama il core.
Caduca fiamma di leggiadri sguardi
Ci da per morte dilettofo assalto,
Ma verace beltà regna ne l'alto,
Indi arma l'arco, e indi auuenta i dardi,*

D Che'l

Che'l cor piagato han di bear valore .

Ineffabile ardore ,

Ch' à gli alberghi del ciel richiama il core .

Qual trascorrendo per gli eterei campi

Il Sol qua giù l' ombre notturne ag giorno ,

Tale Amor su le stelle almo soggiorna ;

E cosparge fra noi lucidi lampi

Per innuogliare altrui del suo splendore .

Ineffabile ardore ,

Ch' à gli alberghi del ciel richiama il core .

Quando il bell' anno primavera infiora

D' infiniti color ride il terreno ,

Onde infinite ha l' Ocean nel seno ;

Ma minor pena à numerar le fora ,

Che d' Amor celebrar l' inclito onore

Ineffabile ardore ,

Ch' à gli alberghi del ciel richiama il core .



LA FAMA:

POi che gli *Esperij* regni, e i regni *Eoi*
Gran Ferdinando di stupor colmai,
 Si tue glorie cantando alto sonar
 La tromba amica de sublimi *Eroi*.

Non credea tanto rimirar splendore
Su per le scene del Real diletto,
Che tuo nome illustrando, io trar del petto
Quinci douessi mai voci canore.

Ma chi fra rei furor del mondo armato
Con amabile pace apparue altiero
A nulla impresa volgerà il pensiero,
Che tacer possa l'immortal mio fiato.

Figlio di genitor, ch'almi e soau
Secoli addusse col valore egregio,
E genitor di figli, il cui gran pregio
*Le gran virtù trapasserà de gli *Aui*.*

*Segui tuo stil, poni il fier *Marte* in bando,*
*Cerere prezza, orna la bella *Astrea*,*
Diletto al ciel fatti beato, e bea;
Io di te sempre volerò cantando.



LA FAMMA

Di che gli Effetti regni, e rivergi Eoi
 Gran Ferdinando di Spagn colma,
 Si me glorie cantando allo sona,
 La nomba amica de fustini Eoi.



Segni in terra, poi in mar, in banda,
 Cetero prezza, orna la bella Astrea,
 Diletto al ciel farti beato, e bea;
 Io di te sempre volero cantando.



